

Alberto Castelli

**Il discorso
sulla pace in Europa
1900-1945**

FRANCOANGELI

Storia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Alberto Castelli

**Il discorso
sulla pace in Europa
1900-1945**



FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato con i contributi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. 1900-1914: idee e storia, l'eredità dell'ottimismo ottocentesco	»	15
Pacifismo e patriottismo: Ernesto Teodoro Moneta	»	15
La cultura politica di Moneta	»	18
Strumenti di pace	»	21
La svolta di Moneta	»	26
Pace, libero mercato e forza della convenienza: Norman Angell	»	32
Progresso, economia e pace	»	33
Quale pacifismo?	»	37
Economia e dominio militare	»	40
La guerra e la storia	»	44
La forza della ragione	»	48
«Non vendicatevi contro chi vi fa del male»: Lev Tolstoj	»	51
Il messaggio di Cristo e la pace	»	52
Contro gli “uomini colti d'Europa”	»	56
Uomini, soldati e rivoluzionari	»	61
Contro il militarismo	»	68
Antimilitarismo, diritti, democrazia	»	70
Socialismo e militarismo	»	79
La pace alla vigilia della Grande Guerra	»	87
2. Dentro la guerra	»	91
Apologie della violenza	»	92
Retoriche della pace (1914-1915)	»	100
Anarchici e femministe	»	101
Voci tedesche e italiane contro la guerra	»	104
Romain Rolland	»	109
Bertrand Russell	»	112
Le ragioni della forza e la forza della ragione	»	115

Per la pace futura (1916-1918)	pag.	118
Cenni sul dibattito europeo	»	118
La scelta di Goldsworthy Lowes Dickinson	»	123
La Società delle Nazioni non basta: Einaudi, Agnelli e Cabiati	»	128
Verso una nuova Europa	»	133
3. Alla ricerca di un nuovo assetto europeo: progetti di unificazione del continente tra le due guerre	»	135
Dalla guerra ai progetti di unità europea	»	135
Gli anni '20	»	135
Paneuropa	»	137
Leonard Trelawny Hobhouse e Harold Laski	»	140
Il contesto politico internazionale nella seconda metà degli anni '20	»	143
Organizzare una nuova Europa	»	146
Georges Scelle	»	146
Alexandre Marc	»	151
Il dibattito britannico sul federalismo	»	154
Ernesto Rossi e Altiero Spinelli	»	159
La ricerca di un assetto istituzionale europeo	»	164
4. Critica della violenza: politica, rivoluzione e religione	»	167
Pace e guerra in Max Scheler	»	167
L' <i>ultimatum</i> di Dio all'Europa	»	168
L'idea di pace	»	176
Critica del pacifismo	»	181
Il problema della forza: Simone Weil	»	189
Guerra e liberazione	»	190
Il peggiore dei mali	»	197
Il nazismo e Achille in trappola	»	203
L'Europa in rivolta	»	208
Pensare fuori dalla politica: Andrea Caffi	»	215
Stato, socialismo, società	»	219
Critica della violenza politica	»	223
La rivoluzione della "società"	»	225
Bart de Ligt e la vera rivoluzione	»	229
Le ragioni della violenza	»	231
Violenza e rivoluzione	»	233
La lezione dei fatti	»	236
Il falso pacifismo	»	239

La nonviolenza di Aldo Capitini	pag. 240
Individuo, stato e religione	» 244
Religione, etica e...	» 248
... politica	» 251
Una tradizione non violenta?	» 256
Indice dei nomi	» 259

Introduzione

Nell'arco di tempo compreso tra l'inizio del Novecento e la conclusione della Seconda guerra mondiale l'Europa ha conosciuto un eccezionale susseguirsi di guerre, rivoluzioni e politiche oppressive. Il secolo si apre con la stagione del militarismo e dell'imperialismo, e con una serie di tensioni internazionali crescenti che esploderanno nel 1914, ma che già molto prima si palesano, per esempio, nella guerra anglo-boera e in quella russo-giapponese. Seguono i massacri della Grande guerra, la rivoluzione russa, i regimi totalitari, e la tragedia della Seconda guerra mondiale. L'epoca si conclude nel 1945, con il tragico epilogo del conflitto e con il profilarsi all'orizzonte della minaccia dell'olocausto nucleare, che muta radicalmente l'assetto internazionale e, con esso, i termini del dibattito sulla pace e sulla guerra.

In questo periodo così oscuro e violento, prende forma in Europa un discorso sulla pace che si intreccia e a volte si confonde con altri discorsi politici (soprattutto con quello sul socialismo, sui diritti individuali e sulla democrazia), ma che può essere comunque riconosciuto nella serie di proposte avanzate da un numero consistente di intellettuali europei per fermare la violenza o per scongiurarne il pericolo. Con ciò non intendo affermare che si possa individuare una tradizione di pensiero omogenea e sempre ben definibile che si propone nei primi cinquant'anni del Novecento di costruire la pace in Europa. Voglio invece sostenere che si possa seguire l'itinerario di un discorso europeo sulla pace come succedersi di riflessioni in opposizione alle varie forme di violenza organizzata.

Vari studiosi si sono dedicati, spesso con notevoli risultati, a ricostruire la storia del pacifismo, sia in quanto pensiero politico, sia in quanto movimento d'opinione. Ma il discorso che intendo prendere in esame in questa sede non coincide del tutto con il pacifismo, almeno nel significato prevalente che a questo termine è stato dato. Nella voce *Pacifismo*, scritta da Mulford Q. Sibley nel 1980 per *L'enciclopedia del Novecento*, si legge che «il pacifismo costituisce un complesso di idee miranti a difendere o giustificare – con varie motivazioni – la tesi secondo la quale non è mai legittimo fare la guerra

o usare la violenza nei conflitti tra uomini»¹. E nel 2003, Martin Ceadel, scrivendo un saggio sul pacifismo per *The Cambridge History of Twentieth-century political Thought*, distingue *Pacifism* da quello che egli definisce *Pacific-ism*. Quest'ultimo va inteso, secondo Ceadel, come una dottrina, o un insieme di dottrine, che propone delle riforme da attuarsi in ambito politico e/o economico utili a mantenere la pace. La natura di queste riforme può variare ampiamente: dall'istituzione del libero commercio internazionale all'abolizione del capitalismo; e dalla teoria dell'equilibrio tra le potenze all'unione federale tra gli stati. Ciò che egli definisce *Pacifism*, invece, è una «ideologia che ha trovato la sua strada dalle sette cristiane, come i quaccheri o i mennoniti, fino alla corrente principale del protestantesimo – anche se solo di una sottile minoranza nella sua ala evangelica»². In coerenza con la definizione proposta da Sibley, insomma, Ceadel sostiene che il pacifismo è il rifiuto completo della violenza per ragioni religiose o per la convinzione che la violenza sia in ogni caso il peggiore dei mali possibili³.

Questa definizione generale può complicarsi quando si vogliono analizzare nei dettagli le caratteristiche della dottrina pacifista (*Pacifism*). Tanto è vero che, in un saggio del 1996, significativamente intitolato *Ten Distinctions for Peace Historians*, lo stesso Ceadel elabora una complessa classificazione delle forme di *Pacifism* con l'intento di fornire degli strumenti analitici agli studiosi. Senza entrare nei dettagli del suo ragionamento, si può ricordare che egli propone una serie di distinzioni che riguardano il grado di radicalità dei differenti pacifismi; i rapporti che essi intrattengono con altre tradizioni (per esempio con quella della guerra giusta); le proposte concrete avanzate per evitare la violenza; le radici etico-religiose delle varie correnti pacifiste; il loro atteggiamento, di fiducia o di sfiducia, nei confronti della politica⁴. Al di là di

1. La voce è disponibile a questo indirizzo: www.treccani.it/enciclopedia/pacifismo_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/.

2. M. Ceadel, *Pacifism and Pacificism*, in *The Cambridge History of Twentieth-century political Thought*, a cura di T. Ball e R. Bellamy, Cambridge, Cambridge U.P., 2003, p. 483.

3. Una simile definizione sembra essere coerente anche con il lavoro di P. Brock e N. Young, pubblicato nel 1999 e dal titolo *Pacifism in the Twentieth Century*: un'ampia ricostruzione degli intenti degli oppositori alla guerra, e del dibattito anglosassone sull'obiezione di coscienza nel Novecento. P. Brock e N. Young, *Pacifism in the Twentieth Century*, Syracuse-New York, Syracuse U.P., 1999.

4. M. Ceadel, *Ten Distinctions for Peace Historians*, in *The Pacifist Impulse in Historical Perspective*, a cura di H.L. Dyck, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1996, pp. 17-35. Anche se ci si rivolge agli studi collegati alle ricerche sociologiche sulla pace, la tendenza a produrre una complessa tassonomia delle forme di pacifismo è molto evidente. Nel recente volumetto intitolato *Pacifismo*, scritto da Andrea Salvatore, si trova una classificazione analitica delle forme di pacifismo secondo la quale ne esisterebbero otto tipi (giuridico, democratico, liberale, socialista, nonviolento, strutturale, deontologico e consequenzialista). A. Salvatore, *Il pacifismo*, Roma, Carocci, 2010. Per una breve discussione e storia del significato del termine pacifismo si veda anche D. Cortright, *Peace. A History of Movements and Ideas*, Cambridge U.P., 2008, pp. 8-11.

queste distinzioni, però, il pacifismo resta, per Ceadel, la rinuncia completa alla violenza.

Naturalmente, ogni definizione, ogni classificazione analitica di teorie, e ogni distinzione di tradizioni può essere utile o inutile a seconda degli scopi che ci si propone. In questa sede, si intende esaminare la varietà delle idee di quanti si sono impegnati per la pace tra il 1900 e il 1945. Il discorso che comprende queste idee non solo è più ampio della definizione di pacifismo proposta da Sibley e da Ceadel; ma lo è anche della “somma” dei concetti di *Pacifism* e di *Pacifc-ism* di Ceadel. Neppure in questa “somma”, infatti, potrebbe essere incluso un autore come Max Scheler, che certo non è un pacifista, ma che ugualmente partecipa al discorso sulla pace intrepretando la tragedia della guerra mondiale e indicando la via affinché non abbia a ripetersi. Ancora, ne resterebbe esclusa una parte della complessa riflessione sul militarismo, a volte più anticapitalista o antiautoritaria che pacifista, eppure di notevole rilevanza per la questione della pace nell’Europa tra Ottocento e Novecento; e ne sarebbe lasciata fuori persino l’ultima Simone Weil che, giungendo ad approvare la difesa violenta della patria, è certamente estranea al pacifismo, ma ne misura i limiti con riflessioni suggestive e profonde. Insomma, il discorso sulla pace novecentesco che si intende discutere in questa sede eccede i limiti del pacifismo, a meno che non si accetti una definizione molto ampia, in base alla quale il pacifista è un soggetto che cerca la composizione dei conflitti violenti; o ancora più ampiamente, che ragiona sul modo di risolvere le dispute con metodi che evitino la violenza⁵.

Ho cercato di evitare due scogli che sono a volte in agguato quando si cerca di raccontare una storia di idee: il primo è quello di proporre una narrazione lineare verso un determinato approdo, che di solito è rappresentato da una dottrina o un’ideologia che l’autore o l’autrice del saggio considera di particolare rilievo. Nel caso del discorso sulla pace nel Novecento, l’errore potrebbe essere quello di valutare il suo itinerario assumendo come punto di arrivo quello che è da molti considerato il tipo più elaborato e maturo di pacifismo: la non violenza gandhiana. In una simile ottica, tutta la complessità e anche la contraddittorietà del discorso che si è sviluppato in Europa tra il 1900 e il 1945 andrebbe persa, per essere indebitamente ridotta a mero cammino verso la “verità” svelata dalla non violenza. L’altro scoglio che ho cercato di evitare è quello di dare troppo risalto alla biografia dei singoli autori. Non mi è parso accettabile, cioè, considerare il discorso sulla pace come una semplice espressione dell’intelligenza di pochi grandi intellettuali. Certo, non si può trascurare di sottolineare l’apporto delle singole personalità, ma è ancora più

5. Per un interessante discorso sull’utilità delle categorie analitiche e dell’analisi storica a proposito del pacifismo si veda C. Chatfield, *Thinking about Peace in History*, in *The Pacifist Impulse...*, cit., pp. 36-51.

importante collegare ogni parte del discorso sulla pace alla sua epoca e al retroterra culturale in cui si sviluppa. Ho provato, quindi, a mettere in risalto che ogni pensiero sulla questione della pace, prende corpo in un contesto filosofico preciso e a partire da una serie di problemi politici specifici ai quali intende dare risposta.

Il lavoro è diviso in quattro parti: nella prima si considera il discorso sulla pace tra il 1900 e il 1914. I temi in discussione variano, a seconda degli autori, dalla costruzione di un diritto internazionale che dirima pacificamente le controversie tra stati, alla forza pacificatrice del libero commercio, e alla necessità di una rinascita morale o religiosa che espella la violenza dalla vita degli uomini. A questi temi si aggiunge la polemica antimilitarista, che assume varie forme e differenti obiettivi, ma che nel complesso rappresenta una risposta alla crescente centralità assunta dai militari in molti stati europei. La seconda parte del volume è dedicata al discorso sulla pace durante la Prima guerra mondiale. Qui viene discussa, innanzi tutto, la retorica pacifista dei primi anni del conflitto, quando prevale il senso dello scandalo per il dilagare della violenza e per l'incapacità (o la mancata volontà) degli intellettuali e dei dirigenti politici di fermarla. Si affronta poi la letteratura pubblicata tra il 1917 e il 1918, quando la discussione verte sulle riforme da realizzare per garantire una pace stabile e duratura al termine del conflitto. Questa discussione non si ferma nel 1918, ma prosegue negli anni '20 e '30 – è l'argomento della terza parte del volume – con una serie di proposte di riassetto e di unione del continente che si propongono di consolidare la pace. L'ultima parte del lavoro considera invece le riflessioni che, soprattutto negli anni '30 e '40, elaborano un pensiero politico non violento e deciso a riformulare radicalmente i concetti fondamentali della politica.

* * *

Questo lavoro è stato influenzato dagli studiosi con cui ho discusso nel corso degli anni. Innanzi tutto tre maestri: Nino Recupero, che ci ha lasciato troppo presto, ma che sulla questione della pace e del dialogo tra le culture ha lasciato pagine di rara lucidità e intelligenza; Arturo Colombo che, per molto tempo e sempre con elegante leggerezza, mi ha mostrato la serietà degli studi. Infine Ekkehart Krippendorff, a cui devo l'idea di questo lavoro. Durante le nostre conversazioni presso l'università di Cagliari, nel 2011, gli esponevo il mio progetto di scrivere una storia delle sconfitte del pacifismo: intendevo mettere in risalto i limiti a cui i tentativi di espungere la violenza dalla politica vanno incontro. Mi sembrava, con questa idea, di proporre un'interessante prospettiva storiografica e di rendere un piccolo servizio alla causa della pace contribuendo a elaborare un pacifismo non fondato soltanto

sui sogni. Krippendorff mi ha invece consigliato di scrivere la storia delle idee sulla pace e su come gli uomini hanno cercato delle buone ragioni per opporsi alla violenza. Scrivere la storia delle sconfitte del pacifismo – così mi è parso opportuno interpretare le sue parole – avrebbe significato in qualche misura legittimare la violenza stessa, affermandone l'inevitabilità. Al contrario, discutere di come è stata pensata la pace significa mettere l'accento sul fatto che essa è possibile. Ho dunque seguito il suo consiglio che, naturalmente, non implica l'intenzione di nascondere le frequenti e brucianti sconfitte di quanti si sono opposti alla violenza.

Parti di questo libro sono state pubblicate in precedenza per sottoporle al giudizio di altri studiosi e provarne così la solidità⁶. Devo dunque ringraziare Andrea Baravelli, Giovanni Borgognone, Andrea Gatti, Marco Geuna, Diego Lazzarich, Francesco Tuccari, Paola Zanardi, oltre agli anonimi *peer reviewers* delle riviste “I castelli di Yale”, “Storia del pensiero politico” e “Politics”, per gli utili suggerimenti che hanno voluto darmi su alcune parti del lavoro. Inoltre ho avuto modo di presentare in varie occasioni i risultati dei miei studi durante incontri organizzati da Fiorenzo Baratelli, Francesca Forte e Pier Paolo Portinaro, anche a loro va il mio ringraziamento. Ancora, un grazie speciale a Giovanna Angelini, al cui aiuto fattivo e affettuoso sono ormai abituato da tempo. Voglio infine ricordare i miei familiari: Annette che ha pazientemente corretto i miei errori nelle citazioni tedesche; i miei genitori Giuliana e Luigi che occupandosi spesso dei nipoti mi hanno regalato una libertà e una tranquillità che altrimenti non avrei avuto; e soprattutto, Jan e Mathilde che hanno valutato con una certa severità il tempo da me passato davanti al computer, e non hanno mancato di interrompermi, sempre nei momenti più opportuni, mostrandomi ingegnose costruzioni meccaniche e splendidi disegni. A loro cinque questo libro è dedicato.

Avvertenza: dove sia citato un testo senza indicazione di una traduzione italiana si deve intendere che la traduzione è mia.

6. *Il pacifismo alla prova. Ernesto Teodoro Moneta e il conflitto italo-turco*, in *Nazione democrazia e pace tra Ottocento e Novecento*, a cura di G. Angelini, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 111-141; *Norman Angell e il cattivo affare della guerra*, “I castelli di Yale”, n. 2, 2013, pp. 249-274; *Apologie della guerra e retoriche della pace in Europa (1914-1915)*, “Storia del pensiero politico”, n. 2, 2014, pp. 239-264; *Pace e guerra nel pensiero di Max Scheler*, “Politics. Rivista di studi politici”, n. 2, 2014, pp. 21-44.

1. 1900-1914: idee e storia, l'eredità dell'ottimismo ottocentesco

Il discorso sulla pace che si sviluppa a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento si snoda lungo due direttrici in tensione tra loro. La prima è la fiducia che la civiltà sia in costante progresso e che, grazie alla forza della ragione (o al risveglio delle coscienze), si affermeranno finalmente libertà, giustizia, prosperità e pace. La seconda è la consapevolezza del diffondersi in tutta Europa delle politiche militariste e di attriti internazionali che annunciano una nuova barbarie. L'ottimistica attesa di un nuovo ordine portato dalla storia e la coscienza del pericolo che la situazione europea racchiude si intrecciano in vario modo a seconda degli autori, dando forma a teorie anche molto diverse tra loro. Per rendere conto della varietà di queste teorie all'interno delle medesime coordinate storiche si è scelto di esaminare il pensiero di tre autori particolarmente significativi (Ernesto Teodoro Moneta, Norman Angell, Lev Tolstoj), e di richiamare alcuni aspetti del dibattito antimilitarista dove esso è più denso di significato: in Germania e in Italia.

Pacifismo e patriottismo: Ernesto Teodoro Moneta

Unico italiano insignito, nel 1907, del Premio Nobel per la Pace, Moneta è un esponente di quelle dottrine ottocentesche che indicano nel disarmo, nell'espandersi del commercio, nella democrazia, nel principio nazionale, nell'arbitrato internazionale, e nella federazione europea i mezzi utili e necessari per garantire in modo duraturo la pace tra gli stati¹. Al pacifismo, però, Moneta non giunge da giovane, ma solo dopo un'intensa attività politica e dopo aver compiuto in prima persona l'esperienza della guerra. Nasce nel 1833 a Milano e, giovanissimo, partecipa attivamente alle lotte risorgimentali. Già nel 1848, durante le Cinque Giornate, «da una finestra di casa sua non

1. Sul pacifismo ottocentesco e, in particolare, su alcuni suoi significativi esponenti si veda R. Gherardi, *Il futuro, la pace, la guerra*, Roma, Carocci, 2007.

curando i pericoli» partecipa attivamente alla lotta contro i soldati austriaci, scagliando mattoni contro di loro; salvo poi, vedendone alcuni «gravemente feriti, agitantisi fra gli spasimi della morte», avvertire «una stretta al cuore, come se si fosse commesso, colpendoli, un delitto contro natura». Questo sentimento di orrore per la violenza non lo lascerà più e per tutta la vita la guerra gli apparirà «una cosa triste, abominevole, appena giustificata da un male maggiore quale la servitù d'un popolo, che la civiltà ha l'obbligo sacrosanto di far cessare»². È influenzato dalle idee democratiche e repubblicane di Mazzini; nel 1859 combatte con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi e, nel 1866, prende parte alla sanguinosa battaglia di Custoza, dove «la vista dei morti e dei feriti» confermano in modo definitivo «nel suo animo la condanna delle guerre»³. L'anno successivo abbandona la carriera militare e diviene direttore de "Il Secolo", giornale di ispirazione democratica fondato nel 1866 dall'editore Sonzogno e destinato a diventare in un breve arco di tempo molto popolare a Milano. Resta direttore de "Il Secolo" per ventinove anni e dalle sue colonne si batte non solo contro la guerra (per esempio contro l'aggressione italiana all'Eritrea del 1885-1886), ma anche per la giustizia sociale, l'istruzione obbligatoria e gratuita, e l'assistenza sanitaria. Nel 1878, costituisce una non troppo fortunata Lega di Libertà, Fratellanza e Pace, fortemente ispirata a ideali mazziniani e che avrebbe dovuto costituire il nucleo di una organizzazione pacifista più ampia e diffusa. Nove anni più tardi, precisamente nel 1887, Moneta partecipa alla fondazione dell'Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale, nell'ambito della quale svolge un'intensa attività politica, propagandistica e organizzativa.

La fondazione dell'Unione Lombarda segna una svolta nella vita di Moneta perché, da questo momento, si dedica sempre meno alla sua attività di giornalista per abbracciare quella di attivista pacifista e di divulgatore delle idee di giustizia internazionale. Nel 1896, probabilmente anche per dissapori interni alla redazione del giornale, lascia la direzione de "Il Secolo", pur rimanendone collaboratore. Nel 1898 fonda il quindicinale "La Vita Internazionale", organo dell'Unione Lombarda, che conta tra i suoi collaboratori Felice Momigliano, Vilfredo Pareto, Achille Loria e Gaetano Salvemini. Nell'editoriale del primo numero, intitolato *Dal nostro programma*, Moneta chiarisce gli intenti e gli ideali del periodico: «Vogliamo difendere i diritti individuali armonizzandoli con i doveri sociali, conciliare le esigenze dello stato per la difesa nazionale e sociale, coi diritti dei cittadini nella loro maggiore possibile autonomia. Convinti che la Pace è un bisogno dei popoli,

2. E.T. Moneta, *Appunti autobiografici* (1903), ora in C. Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, presentazione di A. Colombo, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 113-114.

3. E.T. Moneta, *Appunti autobiografici*, cit., p. 114.

combattemmo strenuamente coloro che tra nazione e nazione seminano odio per malanimo e vile speculazione, ma convinti, nello stesso tempo, che la difesa, in campo di aggressione, è necessità e dovere supremo, vogliamo noi pure – in questo periodo transitorio di civiltà – che la nazione sia forte per respingere le offese straniere e che a noi la difesa nazionale sia garantita da una più stretta coordinazione tra le istituzioni civili del Paese e l'educazione dell'esercito»⁴.

L'impegno pacifista vale a Moneta, come si è detto, il Premio Nobel per la Pace nel 1907 e, nel 1909, a Cristiania, presso l'Istituto Nobel per la Pace, pronuncia la conferenza intitolata *La Pace ed il diritto nella tradizione italiana*, che rappresenta una sorta di punto di arrivo della sua riflessione intellettuale e della sua attività politica⁵. Nel 1911 e nel 1914, compiendo una svolta tanto improvvisa quanto inattesa da molti, si schiererà, prima, a favore dell'invasione italiana della Tripolitania e della Cirenaica e, poi, a favore dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale, affermando la priorità del patriottismo sul pacifismo. Muore il 10 febbraio 1918 pochi mesi prima della conclusione del conflitto⁶.

4. E.T. Moneta, *Dal nostro programma*, "La Vita Internazionale", n. 1, 5 gennaio 1898, p. 1.

5. Il discorso pronunciato da Moneta in occasione della cerimonia di conferimento del Premio Nobel, avvenuta a Cristiania il 25 agosto del 1909, è stato opportunamente ripubblicato a cura di C.G. Anta: E.T. Moneta, *La pace e il diritto nella tradizione italiana*, "Nuova Antologia", fasc. 2249, anno 144°, gennaio-marzo 2009, pp. 110-234 (edizione originale, Milano, Portici settentrionali, 1909).

6. Notizie sulla vita e l'attività politica e intellettuale di Moneta si trovano in A.H. Fried, *Handbuch der Friedensbewegung*, Wien-Leipzig, Verlag der Österreichischen Friedensgesellschaft, 1905, pp. 407-408; F. Meda, *Teodoro Moneta*, "Nuova Antologia", 16 aprile 1918, seconda edizione in Id., *Uomini e tempi*, Milano, Libreria ed. popolare italiana Volonteri & C., 1921; M. Combi, *Ernesto Teodoro Moneta*, Milano, Mursia, 1968; R. Bauer, *Ricordo di Ernesto Teodoro Moneta Premio Nobel per la pace 1907*, Milano, Società per la Pace e la Giustizia Internazionale, 1980, ora con il titolo *Ernesto Teodoro Moneta contro la "pazzia della guerra"*, in Id., *La guerra non ha futuro. Saggi di educazione alla pace*, a cura di F. Mereghetti, presentazione di A. Colombo, Milano, Linea D'Ombra, 1994, pp. 114-118; V. Grossi, *Le pacifisme européen 1889-1914*, prefazione di J. Bariety, Bruxelles, Bruylant, 1994, pp. 48-55; G. Procacci, *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, Milano, Feltrinelli, 1989; U. Buse, *Ernesto Teodoro Moneta, 1833-1918: Leben und Werk eines italienischen Pazifisten*, Frankfurt am Main, Lang, 1996; S. Riva, *Ernesto Teodoro Moneta, un milanese per la pace*, Missaglia, Bellavite, 1997; C. Ragaini, *Giù le armi!...*, cit.. Più recentemente, A. Sfienti, *La pace da Nobel dei liberi e dei forti*, "Il Pensiero Mazziniano", n. 3, 2004, pp. 56-64; *Ernesto Teodoro Moneta. Pace e diritti umani: strategie per il terzo millennio*, "Quaderni della Società per la Pace e la Giustizia Internazionale", n. 1, 2005, interventi di F. Pocar, G.P. Calchi Novati, G. Cassini, S. Veca; A. Colombo, *Vita in tre tempi di Teodoro Moneta*, "Nuova Antologia", n. 2243, luglio-settembre 2007, pp. 116-132; E. Magri, *L'apostolo della pace che per carità di patria approvò due guerre*, saggio allegato a "Ordine tabloid", nn. 4-5, 2007, pp. 1-12; B. Pisa, *Ernesto Teodoro Moneta: storia di "un pacifista con le armi in mano"*, in *Percorsi di pace e di guerra fra Ottocento e Novecento: movimenti, culture e appar-*

La cultura politica di Moneta

Come si è accennato, il pacifismo di Moneta nasce da un profondo disgusto, maturato nell'esperienza diretta della guerra, per la violenza e per i suoi effetti; lo afferma chiaramente nei ricordi autobiografici citati sopra e tornerà a testimoniare in un saggio del 1905, *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, dove dichiara che, di fronte alle sofferenze che sono «l'effetto di tutte le battaglie», non si può fare a meno di pensare che «la guerra, anche quando avviene per l'indipendenza di una nazione, è sempre una cosa orribile»; e che «il primo dovere dei popoli e dei governi liberi dovrebbe essere quello di cercare un'altra via per far trionfare la libertà e la giustizia tra le nazioni»⁷. E di nuovo, nel 1911, ricordando i sentimenti provati in gioventù di fronte agli orrori della guerra contro gli austriaci, Moneta scriverà su “La Vita Internazionale”:

Quella lotta, alla quale io pure avevo un po' partecipato, e che mi aveva immensamente esaltato, come opera gloriosa e santa, ora mi appariva come cosa assolutamente barbara e crudele e inumana. Pur riconoscendo, anche in quel momento, che la insurrezione e la guerra per la liberazione d'un popolo dalla dominazione straniera sono una suprema necessità e un diritto degli oppressi, sentii per istintiva intuizione, che il primo e sacrosanto dovere della civiltà è quello di dar opera perché le questioni di nazionalità e ogni altra di carattere internazionale siano risolte con forme giuridiche, senza le stragi⁸.

Già da queste brevi citazioni, emerge il carattere specifico del pacifismo di Moneta, diviso tra il rifiuto della guerra per le sofferenze che provoca; e la convinzione che vi siano degli ideali, come quello della difesa della patria e dell'indipendenza nazionale, per i quali può essere giustificabile combattere.

Sappiamo – scrive nel 1908 – [...] che in quest'epoca di semibarbarie, inverniciata di civiltà, vi sono momenti in cui il sentimento patriottico non si può fondere col sentimento umanitario; da qui l'origine della propaganda antipatriottica che finisce per condurre alla negazione della patria e dell'umanità. Per non cadere in simile errore, noi pacifisti abbiamo una norma che mai falla, la quale ci insegna ad adempiere in circostanze simili il dovere più urgente. Quando è sulla patria minacciata che sovrasta il maggior pericolo, dobbiamo correre in sua difesa, come Garibaldi che adorava l'Umanità, e combatteré sempre per la redenzione dell'Italia e per la libertà di ogni

tenenze, a cura di B. Pisa, “Giornale di Storia Contemporanea”, 12, 2009, pp. 3-20; F. Canale Cama, *La pace dei liberi e dei forti: la rete di pace di Ernesto Teodoro Moneta*, Bologna, Bononia U.P., 2012.

7. E.T. Moneta, *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, Milano, Società tipografica editrice popolare, 1905, vol. II, p. 328.

8. E.T. Moneta, *Le cinque giornate*, “La Vita Internazionale”, n. 8, 20 aprile 1911, pp. 189-190.

altro popolo; quando invece in nome del patriottismo si vuole trascinare il Paese a guerra pernicioso, il nostro dovere è di opporvisi a tutt'uomo⁹.

Dunque il pacifismo di Moneta non coincide con quello assoluto che pone il comandamento “non uccidere” al di sopra di ogni altro imperativo e che, alla fine dell'Ottocento, trova il suo più alto esponente in Lev Tolstoj. Infatti, proprio per Tolstoj – e per i Quaccheri – Moneta avrà spesso parole di deciso dissenso. Per esempio, in uno scritto preparatorio per una conferenza, senza data e pubblicato postumo, dal titolo *I primi cristiani e la Chiesa*, egli mette in guardia da un'interpretazione troppo letterale dell'invito evangelico ad amare il proprio nemico.

Facendo di queste parole il perno della legge di Cristo – spiega Moneta – Tolstoj ai nostri giorni si fece banditore della dottrina dalla non resistenza. Ai sensi di questa dottrina, se un ladro entra nella nostra casa, per rubarvi, voi dovete lasciargli portar via tutto quello che gli piace; se un assassino sta per uccidere un uomo qualunque, non dovete usare la forza per strapparglielo, se un esercito straniero entra nel paese per conquistarlo, nessuno deve fargli resistenza. Forse mi sbaglierò, ma a me sembra che si possa essere un buon cristiano senza giungere a questi estremi¹⁰.

Moneta respinge il pacifismo assoluto di Tolstoj sostenendo che vi è una legge di natura universale che prescrive a individui e gruppi di conservarsi e di opporsi a ogni tentativo di intromissione o sovversione. «Tolstoj – afferma Moneta – insorge contro le stesse leggi di natura, se queste si manifestano in opposizione all'idea ch'egli s'è fatto di Cristo e della morale». E aggiunge: Tolstoj odia il patriottismo,

lo maledice e lo vorrebbe distrutto fin d'ora come prodotto dell'egoismo. Ma l'egoismo non si distrugge perché è legge di natura che porta alla conservazione della specie. Fra l'amore di sé e l'amore sociale non esiste antinomia. L'uomo non può essere utile agli altri senza provvedere alla conservazione di se stesso. È la ristrettezza di mente di pretenziosi filosofi, che ha voluto creare un dualismo fra due sentimenti: l'amore di sé e l'amore altrui, che emanano ambedue dalla natura e si completano l'un l'altro. L'uomo non può vivere solamente per sé, né totalmente per gli altri¹¹.

Il pensiero pacifista di Moneta, se rifiuta la prospettiva tolstoiana, si fonda invece su un impianto concettuale tipicamente mazziniano. Mazzini aveva

9. E.T. Moneta, *La pace colla libertà e per la giustizia. Lettera aperta a Turati*, “La Vita Internazionale”, 5 novembre 1908, p. 509.

10. E.T. Moneta, *I primi cristiani e la Chiesa*, appunti senza data, ora in C. Ragaini, *Giù le armi!...*, cit., pp. 138-139.

11. E.T. Moneta, *La pace e l'umanesimo tolstoiano*, “La Vita Internazionale”, 20 dicembre 1898, pp. 369 e 371. Sulle critiche di Moneta e de “La Vita Internazionale” al pacifismo di Tolstoj si veda A. Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 61-99.